

LA SENTENZA DEL TAR

Fondi Fsc: scontro tra De Luca e Fitto su seicento progetti

di **Alessio Gemma**

Il tribunale amministrativo ha segnato un punto a favore della Regione, sul blocco di circa 7 miliardi di fondi fermi a Roma. Ma la sentenza di 36 ore fa potrebbe essere solo il fischio del primo tempo. E la battaglia ancora lunga. E non tanto per l'appello del ministro Raffaele Fitto al Consiglio di Stato. Il tribunale "non può sostituirsi all'amministrazione dello Stato", scrive così la prima sezione del Tar. Vuol dire che il giudice non può assegnare quelle risorse. Ha stabilito l'obbligo in capo al ministero di concludere entro 45 giorni l'accordo. Altrimenti si nomina un commissario. E qui vengono fuori le dolenti noti. Al ministero spetta la verifica dei progetti che la Regione chiede di finanziare. Dalla sentenza emerge che il dicastero di Fitto da 18 mesi non contesta solo la scarsa capacità di spesa: "solo 37,7 per cento" dei precedenti cicli di programmazione dell'Fsc, fondi di sviluppo e coesione. Nel mirino ci sono "600 progetti per un valore superiore ai 2 miliardi" su cui manca una certa "coerenza". Che vuol dire? Per Roma sono "progetti non tracciati ovvero censiti come non avviati o in affidamento, oppure con impegni al di sotto del 60 per cento del costo complessivo". Basteranno 45 giorni di tempo per risolvere tutti i dubbi? Da mesi sono in corso scambi di carte e documenti. Su alcuni progetti "i tempi di realizzazione - nota il ministero - non appaiono congrui rispetto alla conclusione delle procedure di aggiudica-



zione formalizzate". Tra ottobre e novembre gli uffici alle dipendenze di Fitto hanno chiesto chiarimenti su una serie di "schede progettuali": "per le linee di azione in campo ambientale e per interventi in materia di ricerca e innovazione, nonché nel settore ferroviario". Addirittura

a un certo punto a Roma hanno fatto i calcoli e strabuzzato gli occhi: si sono accorti che "a fronte di un'assegnazione di 5,9 miliardi", la Regione ha mandato progetti che "sviluppano investimenti per 18 miliardi". Domanda: dove trovate gli altri 12 miliardi?". Risposta di via Santa Lu-

La decisione dei giudici amministrativi sugli stanziamenti di sviluppo e coesione: la Regione ha fornito i chiarimenti necessari, ma il ministero non è un "mero esecutore"

► Presidente

Vincenzo De Luca, presidente della Regione: è scontro con il ministro Fitto

cia: "Le schede dei progetti sono inserite per criteri di priorità, e l'indicazione puntuale delle altre fonti finanziarie è stata esposta nella relazione tecnica agli atti del Dipartimento per la Coesione".

Un ping pong che ha spinto al Regione a rivolgersi al Tar per la "con-

dotta del ministro contraria ai principi di leale collaborazione e buona fede". Nel giudizio del Tar traspare la condanna per la strategia del ministero: allungare i tempi. "La documentazione prodotta dalle parti - si legge nella sentenza - mostra la dovizia dell'analisi condotta dal Dipartimento per la coesione e il sud, la rispondenza alle richieste di chiarimenti da parte dell'Autorità regionale e, tutto sommato, la raccolta di tutti gli elementi necessari". E come mai non si firma l'accordo se sono state mandate tutte le carte? È il Tar a porsi la stessa domanda, ma dopo aver ricostruito le norme che regolano l'assegnazione dei fondi di coesione, il tribunale riconosce che "il ministero non è un mero esecutore" delle volontà della Regione. Non è che Palazzo Santa Lucia manda i progetti e Roma li finanzia in automatico. "È sconfessata la tesi della Regione - nota il Tar - valutando che la stessa intenda privare le amministrazioni statali della discrezionalità tecnica e amministrativa sulla proposta regionale". Tradotto: il ministero può e deve metterci bocca. E allora: armarsi di pazienza. Quella che servirà a De Luca sull'altra battaglia della vita: il terzo mandato in Regione. È diventato un cerino che passa dalle mani del Pd a quelle del centrodestra. Domani era previsto il voto in commissione al Senato dell'emendamento della Lega per sindaci e governatori. Si va verso il rinvio: Forza Italia e Fratelli d'Italia non vogliono sentir parlare di terzo mandato. Elly Schlein, la segretaria del Pd, sentitamente ringrazia.

L'opera

Un sacerdote scultore firma la statua per don Diana assassinato dalla camorra

Don Battista dedica la scultura al sacerdote ucciso 30 anni fa. Sarà esposta nel cimitero di Casal di Principe

di **Raffaele Sardo**

«È il momento in cui don Diana sta per cadere a terra colpito dai proiettili del killer, ma non cade, perché gli eroi non muoiono». Lo ha rappresentato così lo scultore don Battista Marello, prete per vocazione e artista per passione "il suo don Diana". Una statua in bronzo di 170 centimetri e 200 chili di peso che il Comune di Casal di Principe gli ha commissionato per posizionarla nel locale cimitero entro il 19 marzo prossimo, in occasione del trentesimo anniversario dell'uccisione di don Pepino. Nel laboratorio a San Leucio, dove don Battista Marello è stato anche parroco per moltissimi anni, ci sono il volto di don Diana e la sua immagine in miniatura, ma la statua è già in fonderia.

«L'ho dovuta portare a Verona in una fonderia specializzata con un furgoncino. Ho fatto la spola tra San Leucio e Verona più di una volta e in questi giorni faranno il lavoro sulle forme con la colata di bronzo. Non riesco a crederci che sono riu-



scito a realizzarla in tempi strettissimi - racconta raggianti don Battista Marello - Non volevo accettare l'incarico quando, poco dopo la metà di dicembre dello scorso anno, è venuto da me il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale. Non potevo farcela per il 19 marzo. Impossibile. Avevo anche tantissime cose da terminare. Ma poi mi sono detto: "Per Don Diana, devo farlo." Così - continua lo scultore - ho deciso di farmi aiutare da un bravissimo collega, Dario Caruso. E per la prima volta in vita mia ho fatto un lavoro a

quattro mani. Abbiamo cominciato a lavorare ai primi di gennaio».

Don Marello tira fuori i bozzetti dei disegni della statua. Li guarda con segreta ammirazione e comincia a descrivere com'è nata la sua idea: «Don Diana quando è stato ucciso non aveva ancora i paramenti sacri, ma portava un pullover e stava per vestirsi per dire messa. Per cui il suo essere prete è nella stola che gli sfugge di mano, perché si stava preparando per la celebrazione. Il volto, difatti, l'ho rappresentato proprio nel momento in cui accusa



► Nel laboratorio

Don Battista con il modello da cui sarà ricavata la statua in bronzo

"Lo ritraggo mentre viene colpito ma non cade, perché gli eroi non muoiono"

il colpo sparato dal killer, quando sta per cadere ma è ancora in bilico. Non cade, perché l'eroe non deve stare a terra. Il martire viene colto anche nelle iconografie nel mentre viene martirizzato, non morto».

L'inaugurazione della statua non ha al momento una data fissata nel programma di iniziative per il trentennale della uccisione di don Diana, ma don Marello è fiducioso. «Prima del 19 marzo ce la faremo se la statua sarà qui tra il 5 e 6 marzo». E continua a descrivere la sua opera mentre si muove tra i calcinacci del

laboratorio come si muoverebbe un pesce nell'acqua.

«La scultura ha tre buchi nel petto. Sono i colpi di pistola del killer. Dietro le spalle, invece - continua il suo racconto con l'entusiasmo di un ragazzino - ci sono i particolari di questa idea: una porta semichiusa dalla quale fuoriesce un flusso vitale. Poi il Palazzo del Comune di Casale, La torre, un monumento locale e poi il campanile del Salvatore e la vite con i tralci. La vite - spiega don Marello - perché, come dice il Vangelo, "Se la vite non viene potata non porta frutto". E allora don Diana riscatta la sua Casale».

Più sotto ecco l'inizio l'incipit del documento "Per amore del mio popolo" con lettere grandi 5 cm ognuna. Ora don Battista racconta con passione. E riguarda i bozzetti mentre si riavvicina alla testa in grandezza naturale di don Diana. «Quando torna da Verona la statua si deve rifinire e cesellare in qualche cosa. Se il sindaco mi autorizza, vorrei fare un'altra scritta che racchiude anche il senso di questa morte: "Martire perché libero"».